

# MARVEL Moon Knight

17

SECOND SEASON  
EPISODIO 5

LUNATICI  
*QUINTA PARTE*

Ci sono stati tre momenti che hanno segnato la mia vita. Il primo è quando entrai all'Empire State University e l'attenzione fu subito rivolta alla bacheca. Dentro il pannello coperto da un vetro sottile vicino ai soliti annunci c'erano delle foto un po' mosse. Ritraevano l'Uomo Ragno e alcuni dei suoi nemici. C'era una specie di vampiro. Anche nell'immagine dai colori sbiaditi si percepiva la sua natura sinistra, il viso scavato e bianco. La tutina rosso e blu era un po' ridicola, ma non lo pensai allora, in quel momento fui attratto e allo stesso tempo spaventato da quella creatura.

-Dicono che il suo nome sia Morbius ed è una delle attrazioni dell'università.

Non mi ero nemmeno accorto del tipo che mi aveva affiancato e che adesso mi parlava. Stampò il dito su un'altra immagine. Un mostro diverso dal vampiro, una lucertola umanoide con indosso un camice strappato. Era avvolta dalla ragnatela, in parte ridotta a brandelli dai suoi artigli e dalle sue fauci da cui colava insieme alla bava. La foto era di un certo Peter Parker.

-Dalla tua aria spaesata deduco che sei nuovo e che non hai ancora avuto la fortuna di trovarti in mezzo ad uno scontro dell'Uomo Ragno con uno di questi mostri. Rimanga tra noi, ma visto le continue apparizioni dell'eroe ho l'impressione che sia uno degli studenti.

Non mi aveva detto il suo nome né lo avevo fatto io. Era come se lo conoscessi da sempre anche se quella era la prima volta che ci incontravamo. Aveva l'aria di chi la sapeva lunga o voleva dare quest'impressione. Mi ricordo che rimasi un bel po' a fissarlo in silenzio e poi lui lo ruppe di nuovo.

-Hai già idea di che corsi seguire? Non so perché, ma sento che diventeremo grandi amici.

E alla fine mi disse come si chiamava e mi strinse la mano.

-Tendo sempre a dimenticarmi le buone maniere anche se in questo caso è come se fossimo legati da uno stesso filo. Mi chiamo Richard Tark e dimentica la storia del filo, non vorrei che mi prendessi per un maniaco o semplicemente per uno che ci sta provando.

Non avevo mai visto nessuno sorridere in quel modo. C'era qualcosa di indefinibile. Io ci vidi una specie di luce.

Non sapevo ancora chi fosse o quali fossero le sue reali intenzioni e soprattutto la natura del nostro legame. Se solo avessi sospettato qualcosa e non mi fossi comportato da matricola idiota totalmente soggiogata dalla sua presenza, le cose sarebbero andate diversamente e magari non sarei qui a raccontare questa storia ad un tizio con un cappuccio bianco legato ad una sedia.

\*\*\*

-Pensavo che fossi pazzo e basta di quelli che non giustificano la loro follia con infanzie difficili, scelte e compagnie sbagliate.- rispose secco Moon Knight.

Nelle ultime ore Marc aveva ricevuto diversi colpi in testa e aveva passato più tempo legato che libero. A confondergli i pensieri più del dolore ovattato dal cappuccio rinforzato c'era la consapevolezza che tutto quello che gli era stato raccontato nel luna park da quello che invece di essere il nemico del pagliaccio che gli stava parlando si era rivelato essere un suo complice spietato, non fosse vero.

Forse una verità non esisteva, non una che non si poteva ribaltare e mettere in discussione. Cosa doveva aspettarsi da dei tizi vestiti da clown che rapivano delle persone solo per torturarle e farle partecipare a giochi deliranti, versioni sadiche degli show televisivi? Anche la storia che il pagliaccio aveva iniziato sapeva di finto, un altro background costruito ad arte, un'ennesima scatola dentro le precedenti.

La matrioska delle verità di plastica non avrebbe mai avuto fine.

\*\*\*

Il secondo fu quando incontrai il professor Harrison Turk.

Me lo presentò Richard assicurandomi che il suo corso di drammaturgia e comunicazione era l'unico che valeva davvero la pena di seguire.

Richard parlava spesso di lui tanto che quando entrai nel suo studio al secondo piano sapevo già quasi tutto dalla disposizione degli oggetti tribali sulla parete in fondo, alla scrivania disordinata e soprattutto al modo di vestire poco formale del professore. Alternava giacche sgargianti ad altre monocromo, dipendeva dai giorni e dall'umore come mi spiegò Richard, ma nel secondo caso a rendere meno pesante il look c'erano dei farfallini colorati. Quel giorno era un florilegio di tinte diverse, che facevano a pugni l'una con l'altra e in quell'esplosione cromatica il suo viso gentile e con-un piccolo pizzetto quasi spariva.

Mi strinse la mano con una forza insospettabile e poi tornò a sedersi e, mentre lo faceva concluse il suo discorso.

-Aspettavo da molto questo momento anche se Richard ha colmato l'attesa con un profluvio di dettagli sulla tua vita.

-La cosa dovrebbe mettermi a disagio, ma ormai conosco da abbastanza tempo Richard da sapere che è ispirato solo dalla buona fede.

-Immagino che avrai già intuito che il motivo di questo incontro non si limiterà certo alla reciproca conoscenza. Richard ti avrà già parlato del "progetto" e di come mi piacerebbe che tu insieme a lui ne facessi parte. Diciamo che non bastano più le mie sole forze per portarlo avanti.

-So solo che esiste questo "progetto" e posso intuire si tratti di qualcosa di accademico anche se il vostro modo di spiegare le cose ha la capacità di trasformare tutto in un segreto di stato. Senza offesa.

-Non ci si può offendere di fronte alla realtà dei fatti. La nostra riservatezza dipende dal fatto che si tratta di qualcosa di assai delicato, di una missione, se vogliamo chiamarla così, che deve essere condotta con attenzione. Richard ha garantito per te.

-Forse è il caso di lasciare da parte i discorsi sibillini e di arrivare al sodo. Lo ammetto inizio a sentirmi un po' a disagio. Sono solo una matricola all'E.S.U

-Non lo sei per me e Richard, soprattutto per lui. I discorsi sul destino e il filo che ci lega ho l'impressione che te li abbia già fatti. Il suo difetto è che si trattiene a stento dal travolgerci con il suo entusiasmo per queste questioni.

-Pensavo che fosse condiviso anche da lei.

-Io credo che Richard abbia la necessità di una giustificazione che sia coerente con il suo modo di vedere. Lui è ancora in cerca di se stesso, io so da dove vengo a chi appartengo e so qual è il mio scopo su questo pianeta.

Richard aveva ascoltato tutto standosene in disparte, senza intervenire anche se spesso nella

discussione era stato chiamato in causa. Devo ammettere che il professor Turk mi aveva stregato, aveva un modo di parlare che suscitava fascino. Anche come ti guardava non poteva lasciarti indifferente. La luce che avevo intravisto in Richard in lui splendeva assoluta.

Era sicuramente un personaggio da scoprire ed ero intenzionato a farlo anche se io a differenza di Richard ancora non credevo alle missioni o al destino. A spingermi più che un filo invisibile che ci legava tutti e tre era la curiosità.

-Prima di rivelarti chi sono davvero- riprese Harrison che si era alzato di nuovo ed era andato alla finestra per abbassare la tapparella sui grandi vetri che guardavano direttamente sul giardino del campus- prima che sia io a gettare la maschera è il caso che lo facciate voi.

-Non ne indosso nessuna- dissi un po' contrariato e preoccupato dal buio della stanza-quello che sono lo potete trovare sui miei documenti di iscrizione e, visto l'ottimo lavoro di intelligence svolto da Richard, immagino che sappiate di me più di quanto io stesso conosca.

-In effetti c'è una cosa che hai sempre negato anche a te stesso.

Non ebbi nemmeno il tempo di rispondere che sentii la mano di Richard che afferrava la mia, con gentilezza come farebbe un tenero amante.

Sotto gli occhi di Harrison, senza nemmeno che me ne rendessi conto, mi girai verso quello che non sarebbe più stato semplicemente un amico e ci baciammo.

mmmm.

Il mugolio proveniva dalla figlia di Green legata di fianco a Moon Knight. Provava a comunicare con lui usando lo sguardo, chiedeva con gli occhi che intervenisse, che facesse l'eroe. Lei non poteva saperlo, ma Moon Knight era riuscito, operando una piccola pressione sull'avambraccio a liberare una piccola mezzaluna che adesso non doveva far altro che far scorrere dentro un vano, una vena di kevlar, che comunicava direttamente con il guanto.

Una volta tra le dita avrebbe usato la lama sottile per segare la corda che imbrigliava i suoi polsi. Per fare questo doveva lasciare che il Lunatico continuasse la sua storia, gli avrebbe dato il tempo per liberarsi.

\*\*\*

Sul momento lo scansai e mi passai la mano sulla bocca. Stavo per dire qualcosa a Richard e al professore, volevo aggredirli, insultarli. Dovevo fare qualcosa. Rimasero fermi fino a quando Harrison non aprì un cassetto. Tutto avvenne in un silenzio di piombo. Estrasse qualcosa e la appoggiò sulla scrivania. Fu il primo a riprendere la parola.

-Stai solo ritardando l'inevitabile. Dimentica le tue convinzioni, quello che credi di provare. Sono solo sensazioni finte che la società ha costruito intorno alla realtà del tuo cuore per non farti comprendere ciò che provi davvero. E' l'unico test che ti chiedo e poi potrai essere dei nostri. Anche tu sarai un Lunatico contro la follia della mediocre normalità.

-Non sono gay.

-E' la cosa che dicono tutti quelli che lo sono. Anche io ho avuto difficoltà all'inizio e non è nemmeno stato facile accettare quello che fa il professore, ma adesso ho capito che la sua è l'unica strada. Lui non è di questo mondo e se è sceso su questa terra è al solo scopo di formare delle persone, di insegnare loro la via, quella che abbiamo smarrito.

-Bei discorsi, ma d'altronde non lo sono sempre quando si vuole portare a letto qualcuno.

Avrei voluto uscire da quella stanza, ma non lo feci. Sentii dei rumori alle mie spalle e quando Richard iniziò ad avvicinarsi, mi girai. Davanti ai miei occhi non c'era più Harrison, ma una specie di pagliaccio. Ci misi un po' a capire che era sempre lui. Come era riuscito a cambiarsi e a truccarsi così in fretta?

-Questa è la realtà. I depositari della verità sono sempre stati i giullari di corte e i clown da circo. Io sono uno di loro, ma ho il potere perché la mia visione diventi assoluta.

-Siete dei pazzi- dissi prendendo d'istinto il tagliacarte. Lo puntai contro Richard, ma incredibilmente quando lui fu a pochi passi da me senza mostrare la benché minima paura e la sua

mano sfiorò la mia, lasciai cadere l'arma sul tappeto. Se il primo bacio era stato strappato alle mie labbra, se l'avevo combattuto, con il secondo mi lasciai trasportare da lui in territori sconosciuti e nei suoi occhi vidi il riflesso di chi ero veramente.

-Adesso non avete tempo di trovarvi una stanza. C'è molto da fare. Questo mondo è pieno di pazzi che si credono sani. Lo sono perché tradiscono se stessi. Noi li liberemo. Per alcuni non sarà possibile farlo. Alcuni dovremo semplicemente eliminarli.

Aveva appena detto che ci saremmo trovati di fronte alla possibilità di uccidere della gente e io non battevo più ciglio e continuavo a tenere la mano di Richard nella mia.

\*\*\*

-Cosa vuoi dimostrare con questa storia? Il tuo amico me ne ha raccontata una diversa. La sua era più fantasiosa e non una specie di versione distorta dell'attimo fuggente.

-Richard ti ha raccontato la storia di Harrison. Lui era davvero un frammento del tiranno dimensionale. Noi non lo siamo, in un certo senso noi siamo i suoi figli. Ci ha permesso di dormire fino a quando un meccanismo inconscio che aveva inserito in noi non si è attivato.

-E appena svegli, dopo aver fatto colazione, vi siete messi a rapire degli innocenti, a collaborare con mutanti assassine e aliene in libera uscita sulla terra. Siete solo degli ex studenti che si sono fatti plagiare da una mente assai sofisticata, da un pazzo geniale, una combinazione che ultimamente va molto di moda.

-Mi stai facendo parlare perché vuoi prendere tempo?- disse Richard i cui occhi dentro le stelle nere solo per un attimo erano tornati normali. Si grattò i capelli che spiovevano sulla fronte con un gesto nervoso.

-Sei tu quello in vena di confessioni. Se non sbaglio manca un terzo momento per completare la lista di quelli che hanno cambiato la tua vita e aggiungo che stanno mettendo a repentaglio quella di tanti innocenti.

-L'innocenza è solo nell'occhio di chi guarda- farfugliò Richard con la voce impastata.

\*\*\*

Io e Richard stavamo nascosti. Harrison agiva. L'ho Eravamo dietro ad un cassonetto dei rifiuti mentre uccideva un drogato. Lo trapassò con la sua asta. Questa era un lungo bastone argentato, ma quando passò da parte a parte quel poveretto si coprì di sangue. Fece anche una battuta teatrale, ma non la ricordo. Quello che rammento è che Richard guardò la scena dall'inizio alla fine, mentre io chiusi gli occhi.

In realtà sbirciai l'orrore, ma solo alla fine quando il Lunatico, l'identità segreta di Harrison, sovrastava il cadavere e con fatica estraeva l'arma dallo squarcio sul petto. Notai come quel trucco da pagliaccio non lo facesse sorridere, come quegli occhi fossero bloccati dentro le stelle disegnate. Non c'era traccia di pazzia anche se le sue vittime indicavano che non aveva un metodo nelle uccisioni e che chiunque rientrasse nella sua logica distorta di verità e menzogne poteva finire come quel poveraccio ai suoi piedi.

I delitti che seminava in città avevano attirato l'attenzione di un gruppo di eroi mascherati che si chiamavano i Difensori, ma quella del Lunatico era rivolta ad ~~un altro~~ un altro personaggio in costume che per uno scherzo di quel destino che sembrava ormai aver intrecciato a doppia mandata la vita mia con quella di Richard e del professore altri non era che L'Uomo Ragno. Le parole che Harrison, una volta tornati nel suo ufficio dopo che era riuscito a stento a scappare alla lama della Valchiria, spese per illustrare il suo piano sono ancora impresse a fuoco nella mia mente. E' bizzarro come molti dettagli e ricordi siano sfocati, mentre altri no.

-L'Uomo Ragno è un ricettacolo di follia, non pazzia pura, ma quella che avvelena la vita. Il suo agire ormai è considerato abituale, il fatto che le sue imprese mettano in pericolo delle persone è la norma e visto che in questo campus la sua presenza è sempre più assidua, è giusto che questo istituto faccia qualcosa. Ho in mente una cerimonia particolare e si ci sarà anche una statua, una

statua dedicata all'Uomo Ragno.

-Sarà una cerimonia alla memoria- commentò Richard che non ottenne repliche da Harrison.

\*\*\*

-Ci sono quasi, ancora un piccolo sforzo.- pensò Moon Knight, mentre mascherava il più possibile il movimento con il polso in modo tale da non far capire al Lunatico che la mezzaluna era quasi a portata di dita. Doveva continuare a tenerlo impegnato in questo modo non si sarebbe accorto di nulla e soprattutto non avrebbe ripreso a torturare gli innocenti legati insieme a lui sul palco di quel sadico reality.

-Il tuo professore aveva ragione. L'Uomo Ragno è un pazzo contagioso.

-Ce ne vorrebbero di più come lui. Io stesso devo molto agli incontri scontri avuti con quel tessi ragnatele. Ha cambiato il mio modo di vedere molte cose e combattendo con lui percepisci una tale dedizione verso il prossimo che raramente si vede in giro tra le calzamaglie. C'è chi è mosso dalla giustizia, chi dalla vendetta e chi come il ragno dalla responsabilità.

-Belle parole ma torniamo alla nostra storia, le divagazioni non sempre aumentano la suspense spesso hanno l'effetto contrario.

\*\*\*

L'inaugurazione della statua attirò non solo l'Uomo Ragno, nel giorno in cui sarebbe stata presentata al pubblico, ma anche i Difensori. Il professore vestito da Lunatico mise in scena una perfetta rappresentazione di fumo e specchi, ingannando gli eroi facendoli scontrare tra di loro e poi, solo alla fine, questi si resero conto della sua minaccia. Voleva mostrare alla gente accorsa per vedere l'opera incuriosita da quell'atto inaspettato da parte dell'istituto che più volte a seguito degli scontri dell'Uomo Ragno con i suoi nemici dentro i locali dell'università aveva speso ingenti somme di denaro per riparare i danni, la vera follia dei cosiddetti eroi.

Il test non poteva avere cavie migliori visto che al tempo i Difensori erano un gruppo di eroi disfunzionale dove Hulk, la Valchiria, Hellcat e il Nottolone cercavano di darsi un'identità di squadra senza mai riuscirci. Alla fine L'Uomo Ragno si scontrò con loro e il Lunatico che aveva acceso la miccia, tirato il sasso e nascosto la mano, sparì con una manovra degna del più grande illusionista.

Solo io e Richard che stavamo osservando la scena dalla finestra del suo ufficio conoscevamo il trucco, sapevamo del vano segreto nel basamento della statua. In realtà il Lunatico non si era mai allontanato e, rintanato sotto quell'obbrobrio di cemento, osservava gli eroi mentre smarriti ammettevano la loro sconfitta.

Il professore comparve alle nostre spalle e il suo viso stravolto dal trucco da pagliaccio si riflette sul vetro della finestra. Fu allora che ci disse le seguenti parole.

-Questo è stato il mio ultimo spettacolo almeno in questa dimensione. Devo tornare nel mio regno. Hanno bisogno di me.

Sapeva bene quanto i suoi discorsi ci avevano confuso. Poteva essere benissimo che non esistesse nessuna dittatura in fra infradimensionale, nessun tiranno cosmico. Non eravamo sicuri di nulla, traballavamo come equilibristi sul filo sottile della verità. Ci andava bene così e non fiatammo mentre di fatto ci consegnava, con tono solenne, la sua eredità.

-Diranno molte cose quando sarò andato, che sono stato tradito da me stesso, che il professor Harrison Turk non si rendeva conto di avere altre identità. Voi sapete che non è così. Gira già la voce che ci siano altri come me, che il Lunatico si è fatto letteralmente in tre.

Richard ebbe il coraggio di inserirsi.

-Non mi piacciono gli addii.

-Non lo è- replicò secco Harrison- sarò sempre con voi. Ho preparato delle aste di energia come la mia da darvi. State per dimenticare quello che è successo da quando ci siamo incontrati. Ritroverete queste memorie quando sarà il momento opportuno. Potreste anche continuare con le

vostre vite fino alla naturale fine della vostra esistenza, ma non credo che succederà. Vi risveglierete e lo farà il Lunatico in voi e quando accadrà riprenderete la missione.

-E se il mondo smettesse di impazzire...?

-Non lo farà, sarà sempre peggio e voi dovrete essere più spietati e folli per fermare la spirale di pazzia che lo trascinerà nell'abisso più buio che esista, quello delle coscienze perdute.

-E cosa dovremo fare a quel punto?

-Al risveglio vi ricorderete l'ubicazione di una cassetta metallica dove troverete le istruzioni per proseguire la mia opera.

\*\*\*

-Cosa c'era nella cassetta, la cipria e il trucco per gli occhi?

Copycat cercò di essere la più sprezzante possibile anche se il sangue che le impastava la bocca, il dolore al costato erano lì a dimostrare come per lei la situazione fosse improvvisamente peggiorata. Nel momento in cui era riuscita a liberarsi e aveva tutta l'intenzione di fuggire, uno dei pagliacci era comparso nella stanza e aveva iniziato a picchiarla.

Copycat aveva opposto un po' di resistenza, ma alla fine era risultata vana contro l'abilità del suo avversario nel maneggiare l'asta energetica. Lui aveva iniziato a stordirla con una storia che aveva poco senso.

-C'era il nostro destino- disse Richard puntandole contro il bastone.

-Immagino che non uscirò viva da questa stanza, quindi prima di lasciare questa valle di lacrime mutanti mi piacerebbe sapere perché proprio io...

-Il professore ci ha lasciato una lista con alcuni punti programmatici. Una sorta di vademecum del vigilante, di quello che serve per essere un Lunatico e continuare sulla strada che lui aveva tracciato prima di tornare nell'altro regno.

-E tra le cose da fare c'era scritto "trova una povera mutaforma e dopo che te ne sei servito sbarazzatene nel modo più violento possibile"?

Copycat riprendeva un po' fiato, mentre con il palmo della mano raccoglieva il filo di sangue che le decorava il labbro. Aveva ancora una speranza. Era riuscita a nascondere uno dei suoi coltelli. Lo teneva dietro la schiena, ma non si era ancora arrischiata a prenderlo.

-Harrison ci ha lasciato una lista di contatti tra cui c'era anche il tuo.

-Fa piacere sapere che il proprio lavoro è conosciuto negli ambienti giusti e poi cos'altro c'era? Perché rapire quelle persone, uno chef esordiente, un giudice di reality, perché quel gioco psicopatico cannibale, perché torturare degli innocenti? Più che fermarla voi non fate altro che alimentare la follia?

-Ci siamo risvegliati perché questo mondo è ormai schiavo di un declino inarrestabile, alimentato dalla mediocrità e noi puniremo i suoi araldi, gente come Green. La verità è che c'era un'altra ragione per cui abbiamo agito in questo modo e, come le altre, era nella lista lasciataci dal vero Lunatico.

\*\*\*

Moon Knight ringraziò il cappuccio che copriva la sua espressione stupita e disgustata. La rabbia aveva contratto i muscoli della faccia e gli occhi.

-State facendo tutto questo perché c'è scritto su una lista di un professore universitario pazzo che voi avete sempre creduto provenisse da un'altra dimensione?

-Ogni verità ha diverse facce, tutte possono essere ugualmente reali oppure ognuna di esse può essere un frammento di un'unica realtà.

-Basta con questi discorsi filosofici. Tu e il tuo amico siete pazzi, gli unici che vedo qui in giro. Se foste coerenti prendereste le vostre dannate aste e vi trapassereste il cuore.

-E' così che deve parlare il nostro nemico. Tu sei stato il primo ad intervenire contro di noi. Grazie a te abbiamo completato anche il nostro ultimo punto. Abbiamo una nemesi e sei tu.

Mancavano ancora pochi minuti al cedimento della corda e poi Moon Knight avrebbe ricoperto con gioia il ruolo che gli era appena stato dato. Ancora qualche giro di orologio passato ad ascoltare i vaneggiamenti di quel pazzo il cui trucco non si sfaldava come fosse la sua vera pelle e il suo sguardo se possibile diventava sempre più oscuro. In quel tempo pensò anche a come lo avrebbe disarmato.

Qui bastoni erano effettivamente potenti. Magari non venivano da un regno parallelo dove i frammenti di un'unica personalità in lotta tra loro, infiammavano quella terra con una guerra delle identità che durava, usando una misura terrestre, da secoli.

Magari erano state prese a qualche asta criminale, erano il prodotto di scienziati superiori e malvagi o scarti recuperati da una delle tante navi aliene precipitate con drammatica regolarità sul nostro mondo. L'unica certezza è che rendevano quell'ex studente e il suo amichetto pericolosi, abbastanza da optare per una strategia di attacco veloce.

\*\*\*

Copycat chiuse gli occhi, mentre la punta dell'asta diventava sempre più luminosa.

-Non era questa la liquidazione che ti aspettavi lo so, ma è evidente che io e l'altro Lunatico dobbiamo tagliare i rami secchi, lasciare questa nostra impresa alle spalle per iniziare con una nuova. Questo era tutto un teaser, un assaggio del nostro vero ritorno.

-Se avessi avuto un dollaro ogni volta che qualcuno ha minacciato di uccidermi...

-Vuoi davvero che questo sia il tuo epitaffio? Una frase banale, masticata mille volte da altrettante bocche. In effetti cosa ci si può aspettare da una donna senza identità che copia quelle degli altri se non pensieri altrettanto clonati?

-Cos'è? Ti sei inceppato il bastone, uccidimi, fallo in fretta così la smetterò di sentire i tuoi discorsi. Ho capito che non ti piacciono le donne, ma visto quello che c'è stato tra noi potresti almeno concedermi una morte senza il sottofondo del tuo blaterare.

La fine della frase coincise con le dita blu della donna che si strinsero intorno al pugnale. "Ora o mai più" pensò. Un lampo di luce riempì la stanza e si allargò in rivoli fino agli schermi che esplosero in una cacofonia di vetri infranti e circuiti bruciati.

Copycat all'inizio pensò che quell'energia l'avrebbe disintegrata, ma i suoi occhi intravidero ancora nel chiarore intenso il profilo della figura del Lunatico. "Un bersaglio per il mio pugnale" pensò e senza indugiare oltre affondò la lama nella silhouette nera, all'altezza del cuore. Un secondo ancora di luce e poi il buio calò nella stanza sui tavoli con i schermi distrutti, sul pavimento disseminato di vetri, sulle pareti.

-Alla fine dietro tutte le tue parole e quella dannata arma eri solo un uomo. Carne che si può trapassare, sangue che si può versare.

Calcò la porta per lasciare che dal corridoio entrasse un po' di luce. Quando il raggio attraverso la finestra baciò il volto del suo carnefice Copycat che aveva passato la sua vita a ferire con le apparenze capì cosa voleva dire perire per mano loro.

Quando i suoi occhi si posarono sul viso del Lunatico questo iniziò a cambiare. Le orecchie si allungarono, il volto si riempì sulla fronte e sulle guance di rughe che conosceva bene. Copycat si sentì morire dentro.

-Maledetto- urlò sollevando il corpo ormai mutato di Jazinda.

Appoggiò l'orecchio al petto in cerca di un battito, di qualcosa a cui aggrappare la speranza che fosse ancora viva. Niente.

\*\*\*

A Moon Knight bastò spostare leggermente il polso esercitando una leggera pressione perché la corda cedesse completamente. Le caviglie erano ancora legate alle gambe della sedia ma aveva un asso nella manica. Tese il braccio destro e la mezzaluna scattò veloce dall'apertura sopra il polso conficcandosi nella mano del Lunatico che gridò. Moon Knight, mentre tagliava le corde in basso e



si liberava del tutto si stupì di come avesse sopportato il dolore senza mollare la presa sulla sua arma che ora puntava contro il vendicatore lunare.

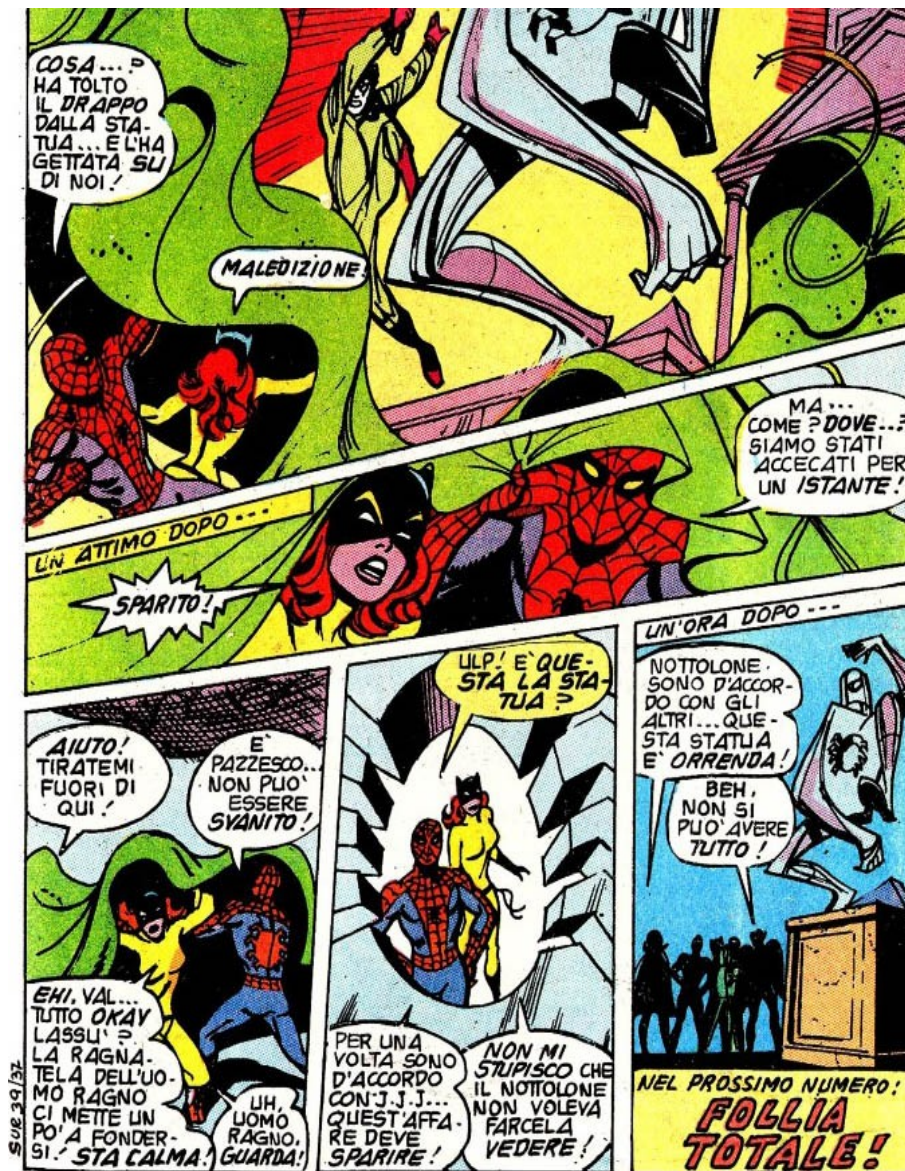
La mezzaluna era ancora piantata nel dorso e solo dopo qualche istante passato ad osservarla come fosse l'effetto di una puntura fastidiosa la strappò gettandola in terra.

-Alla fine per quanti sforzi facciamo ci riduciamo sempre ad uno scontro, ad una battaglia sostenuta con la forza fisica e l'abilità e se questa non è pazzia, una da sradicare allora c'è davvero da chiedersi chi tra noi due sia il pazzo.

CONTINUA E FINISCE...

NOTE VISUALI

LA STATUA DELL'UOMO RAGNO



Il racconto che uno dei Lunatici fa a Moon Knight si riferisce ad una delle storie (più folli) della prima serie dei Difensori. In quell'occasione come narrato dal Lunatico stesso, Harrison, o uno dei suoi tanti frammenti, riuscì a scappare e ad umiliare l'Uomo Ragno e i Difensori stessi con una fuga geniale (diciamo così) e una statua che probabilmente alberga ancora negli incubi di Peter.